

Rassegna Stampa

di Lunedì 29 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
1	Corriere della Sera	29/01/2024	<i>Clima in mano ai petrostati (M.Gabanelli)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	29/01/2024	<i>Stefano Buono. Newcleo. "Asse Italia-Francia sui nuovi reattori nucleari. Ma il Paese deve crederci" (A.Ducci)</i>	7
5	L'Economia (Corriere della Sera)	29/01/2024	<i>Aspettando industria 5.0, chi innova fa piu' ricavi e margini operativi (D.Manca)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi Sette	29/01/2024	<i>Casse, allarme pensioni (S.D'alessio)</i>	12
Rubrica Lavoro				
1+2	Il Sole 24 Ore	29/01/2024	<i>Lavoro. La mappa dei settori che non trovano addetti da assumere (B.Mazzei/V.Melis)</i>	15
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	29/01/2024	<i>Ecovillaggi, formula in crescita con ricadute su borghi e territorio (A.Paparo)</i>	19
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2024	<i>Milano, cantieri rallentati da regole disomogenee (P.Pierotti)</i>	21
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi Sette	29/01/2024	<i>Resta in attivita' un pensionato su 4 (M.Longoni)</i>	23
Rubrica Normative e Giustizia				
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2024	<i>Tollerabilita' dei rumori da valutare in concreto (A.Nucera)</i>	24



Clima in mano ai petrostati

di **Milena Gabanelli, Luigi Offeddu**
 e **Francesco Tortora**

Le conferenze mondiali sul clima e le lobby dei fossili: ecco come funziona l'assegnazione delle Cop nei cinque blocchi. La strategia dei «petrostati». a pagina 23

Conferenze sul clima: la strategia dei petrostati

NEL 2023 IL SUMMIT NEGLI EMIRATI ARABI, NEL 2024 IN AZERBAIGIAN
 COME FUNZIONA L'ASSEGNAZIONE DELLE COP NEI CINQUE BLOCCHI
 CRESCONO I LOBBISTI DEL FOSSILE: DA 503 A 2.456 IN DUE ANNI

di **Milena Gabanelli, Luigi Offeddu**
 e **Francesco Tortora**

Siamo tutti d'accordo: il riscaldamento globale ci sta minacciando, le emissioni di CO₂ di origine antropica sono la causa principale e per evitare la catastrofe bisogna ridurle. Ma bisogna essere anche d'accordo sul «come». Per questo sono nate le Conferenze annuali delle Parti sul clima. Dopo quasi 30 anni dal primo summit e decenni di discussioni, sono ancora uno strumento politico efficace?

Da Berlino a Parigi

Alle COP partecipano 197 Paesi, più la Ue, che hanno sottoscritto la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) firmata a Rio De Janeiro nel 1992, al Summit della Terra.

La prima COP si è tenuta nel 1995 a Berlino. A organizzarla la Germania con una giovane Angela Merkel, allora ministro dell'Ambiente del governo Kohl, che faceva gli onori di casa. Dopo un estenuante negoziato durato una settimana, Merkel riesce a strappare un accordo in cui i firmatari accettano di incontrarsi ogni anno per tenere sotto controllo il riscaldamento globale. Nel 1997 in Giappone, viene siglato il protocollo di Kyoto in cui i Paesi decidono per la prima volta di ridurre del 5,2% le emissioni globali rispetto ai livelli del 1990. Gli Stati Uniti, al tempo maggiore inquinatore mondiale,

non aderiscono. Seguono anni di conferenze fallimentari.

Nel 2015, alla COP21 di Parigi, finalmente l'accordo più incisivo: contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi rispetto all'era preindustriale attraverso piani nazionali volontari, e neutralità carbonica per il 2050. Per Cina e Russia l'obiettivo si sposta al 2060 per l'India al 2070. Con la COP26 nel 2021 a Glasgow si è deciso lo stop alla deforestazione entro il 2030, e infine a Dubai (COP28) «l'allontanamento» dai combustibili fossili entro il 2050. Una formula ambigua, partorita dopo un lungo tira e molla per ottenere il consenso di tutti.

Perché Dubai?

L'ultima COP negli Emirati Arabi Uniti è stata la più criticata della storia. Molti si sono chiesti: perché si è scelto un «petrostato» per organizzare la più importante conferenza sul clima? L'assegnazione della COP ogni anno ruota tra i 5 gruppi regionali in cui sono divisi i Paesi dell'Onu: Africa, America Latina e Caraibi, Asia-Pacifico, Europa Orientale, Europa Occidentale e «Altri». In quest'ultimo blocco ci sono anche Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Il gruppo di turno si consulta per stabilire se c'è un Paese che intende candidarsi, e se nessuno in quel blocco si oppone viene inviata una manifestazione di interesse all'UNFCCC. Il segretariato verifica solo che ci siano gli elementi logistici e finanziari per ospitare la conferenza e poi dà il via libera.

Nel 2023 era il turno del gruppo Asia-Pa-

cifico. Gli Emirati Arabi si sono candidati, nessun Paese del blocco ha avuto da ridire e così la COP28 è stata assegnata al sesto esportatore mondiale di petrolio.

Esplode il numero di lobbisti

È il Paese ospitante che di solito indica chi dovrà presiedere e indirizzare i lavori della conferenza. Gli Emirati Arabi Uniti hanno scelto come presidente Sultan Ahmed Al Jaber, ministro dell'Industria e amministratore delegato della Abu Dhabi National Oil Company, la compagnia petrolifera nazionale. La Bbc ha pubblicato una serie di documenti che accusano Al Jaber di aver approfittato dell'evento per negoziare accordi privati sulla vendita di petrolio durante le riunioni preparatorie della rassegna. A Dubai i lobbisti delle aziende di combustibili fossili accreditati erano un esercito: 2.456. Solo due anni prima a Glasgow erano 503. Alla COP28 c'era anche l'europarlamentare Mohammed Chahim, vicepresidente del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici con delega alla transizione verde: «Ho visto momenti complicati e imbarazzanti — dice a Dataroom — ma anche l'impegno a contribuire al fondo destinato ai Paesi più poveri per superare le conseguenze dell'emergenza climatica. Però nella Ue finora solo Germania e Francia adempiono da sole al 75% degli impegni, si attende la gran parte degli altri Paesi».

Putin ha detto «no»

Nel 2024 l'organizzazione della COP spetta al gruppo regionale dell'Europa Orientale, costituito da 23 Paesi. Si è candidata per prima la Bulgaria, ma Putin ha imposto il veto contro tutti i Paesi della Ue (causa guerra in Ucraina) e la candidatura è stata ritirata. Alla fine, si è fatto avanti l'Azerbaijan. Nonostante nel gruppo sia presente anche l'Armenia, con la quale l'Azerbaijan è in guerra da 30 anni per il controllo della regione del Nagorno-Karabakh, l'ex repubblica sovietica è riuscita a spuntarla. L'Azerbaijan, il cui Pil dipende per il 50% dall'esportazione di petrolio e gas, ha annunciato che il presidente della COP29 sarà Mukhtar Babayev, attuale ministro dell'Ambiente ed ex dirigente della Socar, società produttrice di petrolio e gas di proprietà statale. Il Paese non prevede al momento alcun allontanamento dai fossili, ma un aumento di un terzo della produzione di gas entro il 2033.

La lobby cambia strategia

I costi organizzativi della conferenza, inclusi quelli relativi alla sicurezza, sono a carico del Paese ospitante. La spesa per lo sfarzo decisamente poco sostenibile di Dubai non è nota, mentre si conosce quello che ha sborsato la Francia nel 2015: 187 milioni di euro, ma è riuscita a recuperarne il 20% attraverso gli sponsor, e altri 100 milioni dall'arrivo di migliaia di partecipanti e dall'attività dei privati.

Strada facendo la COP è via via diventata sempre più simile all'Esposizione universa-

le, e qualcuno l'ha anche ribattezzata «la Davos verde» per la presenza di miliardari e star dello spettacolo che sbarcano dai loro jet ultra-inquinanti. Un contesto dove la lobby petrolifera sa muoversi con grande abilità. Se fino a qualche anno fa finanziava a suon di miliardi enti no-profit e organizzazioni pseudo-scientifiche per diffondere fake news sul riscaldamento climatico, ora punta tutte le sue carte sulle nuove tecnologie per catturare le emissioni. Secondo Greenpeace finora questi strumenti hanno dato risultati deludenti e comunque possono solo affiancare, non sostituire il processo di riduzione delle emissioni di CO₂. Infatti, nonostante gli impegni presi, i Paesi petroliferi più che investire su nuove tecnologie non mollano la presa. L'ultimo rapporto del «Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente» è molto chiaro: la maggior parte dei Paesi esportatori, tra cui Russia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Stati Uniti e Canada, pianificano di aumentare la produzione nel prossimo decennio.

Nessuna strada alternativa

Secondo lo studio «Quo Vadis COP?» pubblicato nel 2021 dall'European Capacity Building Initiative, occorre rielaborare il processo decisionale, spalmando i negoziati su diversi pre-meeting annuali, mentre nella sessione finale i Paesi dovrebbero solo firmare gli accordi, evitando così la corsa contro il tempo che spesso produce risultati diluiti e precari.

In parole povere la diplomazia climatica è troppo lenta. Se però pensiamo all'assemblea di condominio e la moltiplichiamo per 197 Paesi, possiamo dire che questa diplomazia si è almeno innescata. Anno dopo anno le conferenze sono riuscite a creare una consapevolezza mondiale. Permettono alle nazioni più vulnerabili di farsi sentire e di confrontarsi con giganti inquinanti come Cina e Stati Uniti. Ne è la prova la visibilità concessa all'alleanza AOSIS, i 39 piccoli Stati insulari che rischiano di essere inghiottiti a causa dell'innalzamento dei mari: nel 2017 l'organizzazione della COP23 è stata assegnata alle isole Figi (la conferenza si è poi tenuta a Bonn, sede dell'UNFCCC, per ragioni logistiche).

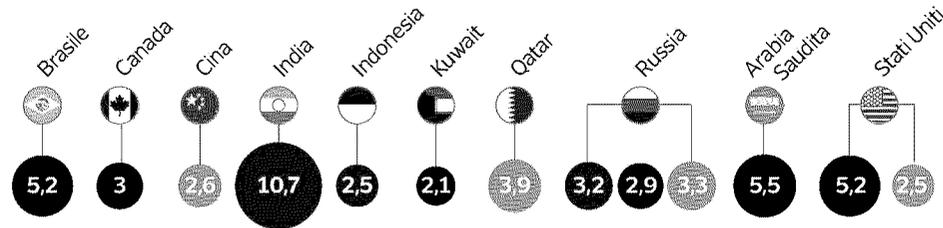
Che si faccia sul serio lo dimostra non solo il numero dei lobbisti che crescono ogni anno, ma anche quello dei delegati dei Paesi partecipanti, addetti ai lavori, settore privato, società civile: alla prima COP erano meno di 4 mila, a Dubai hanno sfiorato gli 84 mila. Ma soprattutto un dato indica la necessità di blindare e rafforzare le COP: dal 1995 a oggi la popolazione mondiale è aumentata di 2,4 miliardi di abitanti e le emissioni rilasciate sono state tante quante quelle prodotte nei precedenti 240 anni.

Già... mentre gli uomini discutono la natura agisce.

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi che aumenteranno la produzione di combustibili fossili entro il 2030

Dati in Exajoule (EJ), rispetto al 2021 ● Carbone ● Petrolio ● Gas



Azerbaijan* → **Aumenterà la produzione annuale da 37 a 49 miliardi di metri cubi di gas entro il 2033**

Fonte: Global Witness

FRONTE: "Production Gap Report 2023"
 Infografica: Sabina Castagnaviz

DATAROOM

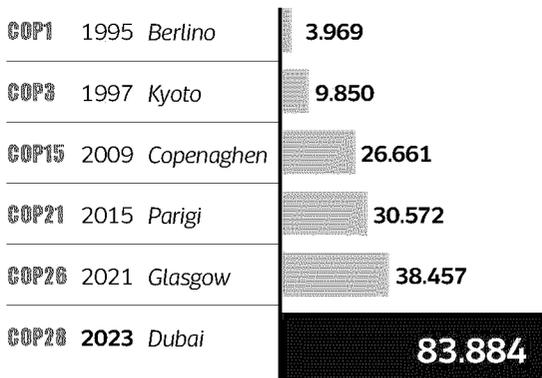


Corriere.it

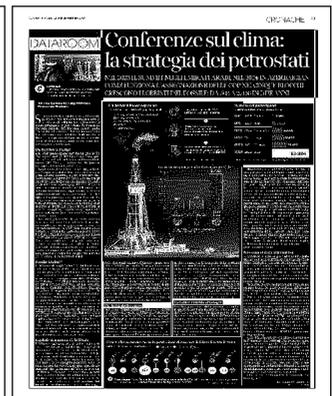
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Numero dei partecipanti

(Delegati settore privato, società civile)



FRONTE: "Quo Vadis Cop" di European Capacity Building Initiative Policy Report



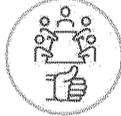
Chi decide il Paese ospitante

I Paesi Onu sono divisi in 5 gruppi regionali

- Europa Occidentale e altri Stati
- Europa Orientale
- America Latina e Caraibi
- Africa
- Asia-Pacifico



L'organizzazione della COP
turna fra i **5 gruppi regionali**



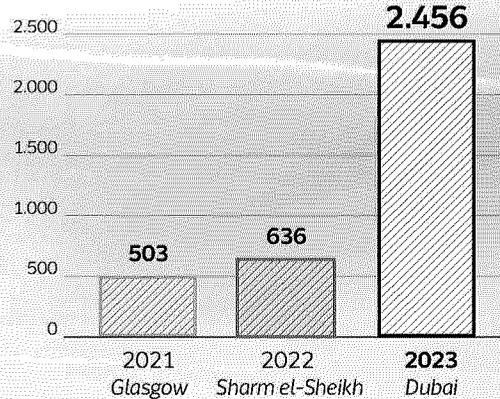
I Paesi del gruppo di turno
si consultano per stabilire
se c'è una **Nazione disponibile**
ad ospitare l'evento



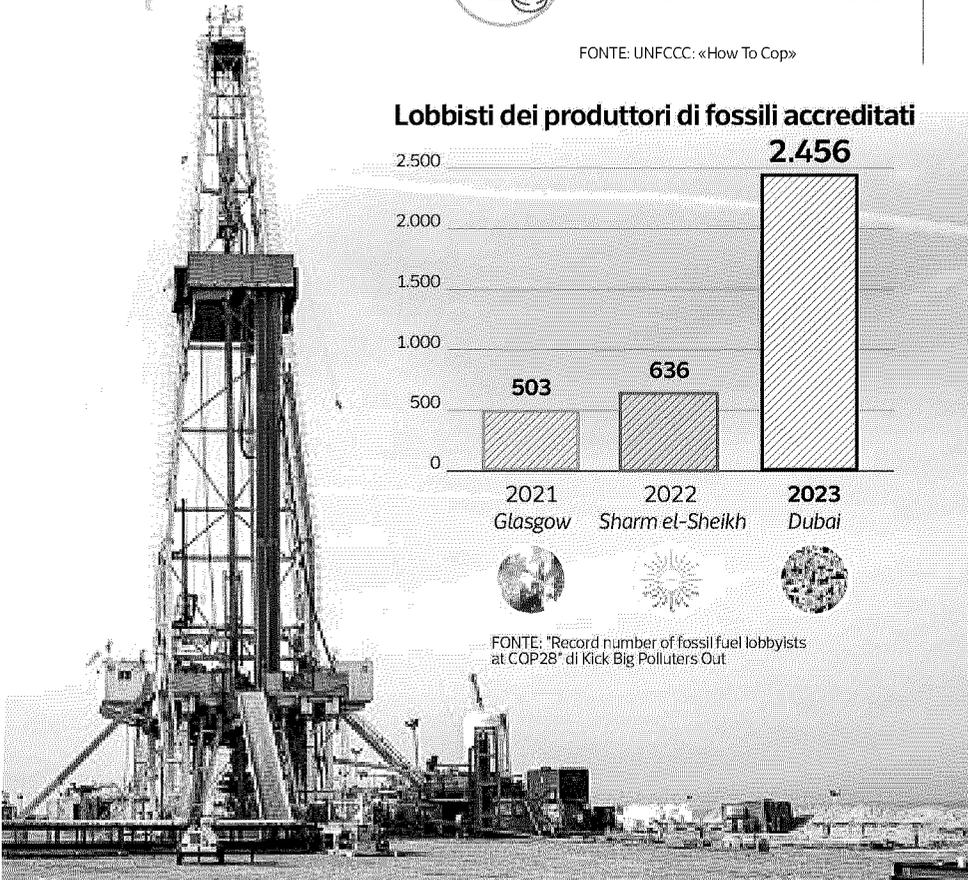
Il Paese candidato deve ottenere
il **consenso** del gruppo regionale
e invia la candidatura all'**UNFCCC**

FORNTE: UNFCCC: «How To Cop»

Lobbisti dei produttori di fossili accreditati



FORNTE: "Record number of fossil fuel lobbyists
at COP28" di Kick Big Polluters Out





Stefano Buono

NEWCLEO

**«Asse Italia-Francia
sui nuovi reattori nucleari.
Ma il Paese deve crederci»**

di **ANDREA DUCCI** e **MASSIMO SIDERI** 10,11

PER UN NUCLEARE FACILE E PULITO FRANCESI STRATEGICI, ROMA CI CREDA

Il fondatore di «newcleo» spiega la nuova fase del progetto per la realizzazione di reattori leggeri: investiremo tre miliardi, la metà arriva dal credito d'imposta di Parigi. Mandato a Jp Morgan, Ubs e Hsbc per nuovi investitori

di **ANDREA DUCCI**

«**O**gni mese assumiamo tra le dieci e le trenta persone, entro la fine dell'anno prossimo saremo in mille. La mia è un'impresa assurda e difficilissima, ma l'aspetto meraviglioso è che abbiamo già creato un'azienda che occupa 600 persone in Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia. La maggior parte sono a Torino». A raccontarlo, con il sorriso sulle labbra, è Stefano Buono, classe 1966, una laurea in fisica, già assistente del premio Nobel Carlo Rubbia al Cern (Organizzazione europea per la ricerca nucleare) e, soprattutto, nel curriculum un'operazione imprenditoriale nel settore della medicina nucleare applicata in campo farmacologico, che nel 2018 gli ha consentito di vendere Advanced Accelerator Applications (AAA), da lui fondata nel 2002, al gigante farmaceutico Novartis per 3,9 miliardi di dollari. «Quella vendita ha creato le premesse per ciò che sto facendo oggi, sia in termini di dotazione finanziaria, sia in termini di credibilità», spiega. Buono con la cessione di AAA ha incassato circa 200 milioni di euro, che nel 2021 ha in parte reinvestito fondando Newcleo, una nuova avventura imprenditoriale che punta a produrre e commercializzare piccoli reattori nucleari in grado di alimentarsi con gli scarti di altri reattori. Un progetto che complessivamente richiede 3 miliardi di investimenti nel corso dei prossimi sette anni.

La carica dei 600

Al momento Buono ha già raccolto 400 milioni di euro da circa 600 investitori, per lo più italiani. «Il 90% dei nostri azionisti ha passaporto italiano». A seguirlo sono stati, tra gli altri, Exor, Kairos, Banca Sella, le famiglie Malacalza, Lefebvre, Rovati,

Petrone, Roveda, Bormioli, Colussi, oltre che Paolo Merloni, Benedetto de Benedetti, Ruben Levi e Claudio Costamagna (quest'ultimo ha una lunga consuetudine con Buono, poiché è stato presidente e azionista di AAA fino alla cessione a Novartis).

Da un punto di vista tecnico, Newcleo parte dall'idea di progettare reattori molto compatti e raffreddati al piombo, che rispetto ai tradizionali reattori ad acqua pressurizzata costano fino a trenta volte di meno e possono adoperare come combustibile scarti di altri reattori. «La nostra tecnologia permette di utilizzare quei rifiuti come combustibile, creando così un circolo virtuoso. Il primo reattore è atteso nel 2031 in Francia, dove abbiamo già avviato una serie di attività con l'autorità della sicurezza nucleare francese, un processo che a giugno termina la sua prima fase e che nel prossimo biennio ci porterà a una pre-autorizzazione per l'avvio della costruzione del nostro primo reattore e del completamento della fabbrica del combustibile, che serve ad alimentarlo. Quasi in parallelo partirà la progettazione di un secondo reattore».

Il Fisco di Parigi

L'intera operazione, come ricorda più volte Buono, si regge su un ideale asse per il nucleare tra Francia e Italia. «La Francia per noi è un partner strategico, perché possiede una quantità di materiali di scarto da utilizzare come combustibile in grado di assicurare energia per i prossimi due millenni. L'altro aspetto cruciale è il meccanismo di credito di imposta che Parigi accorda alle imprese che svolgono questo tipo di attività di ricerca. Si tratta — prosegue — di un'agevolazione, diversa da quella italiana. In pratica è possibile recuperare, sotto forma di cash, tutte le spese sostenute in un determinato anno,

nell'anno seguente. Per tutti gli investimenti effettuati nel corso dell'anno è inoltre previsto il ritorno in cash al 50% nell'anno seguente. Tra sussidi e credito di imposta, rispetto ai tre miliardi che investiremo, io conto di ottenere dallo Stato francese circa 1,5 miliardi, ecco perché è fondamentale il ruolo del governo francese. Ottenere queste risorse è relativamente lineare, basta rendicontare le spese sostenute, una modalità che conosco bene

perché ho già beneficiato di questi incentivi con la mia precedente azienda, che era francese. In sostanza, ogni anno — osserva con ironia — hai diritto alla tua bella ispezione da parte del fisco francese, nel mio caso in quindici anni di attività non ho mai pagato un euro di multa. Basta, dunque, seguire rigorosamente le regole di contabilità e di rendicontazione».

Il punto, insomma, è che per beneficiare dell'incentivo da 1,5 miliardi Newcleo deve investire altrettanto. Per questo Buono ha dato mandato ai banchieri di Jp Morgan, Credit Suisse, Ubs e Hsbc di procedere nell'individuazione di nuovi investitori, per completare la seconda fase di raccolta fondi. L'obiettivo è aggiungere ai 400 milioni già in cassa, almeno altri 600 milioni. L'altra gamba dell'operazione è rappresentata dal contributo italiano. «In Italia abbiamo il know how e siamo leader nei reattori al piombo, grazie a un progetto voluto da Carlo Rubbia, che in veste di presidente dell'Enea, negli anni 90 ottene un finanziamento di 30 miliardi di lire per costruire un reattore raffreddato al piombo. A realizzare quel progetto c'era Ansaldo e un gruppo di ricerca dove lavoravo anche io. Per costruire quel reattore erano state utilizzate due aziende che abbiamo appena comprato attraverso Newcleo. Le aziende sono Srs, una società di ingegneria, e Fucina attiva nel decommissioning e nelle gestione di scorie nucleari».

La Borsa all'orizzonte

Queste due attività e il lavoro del team che opera a Torino nel corso del 2025 dovrebbero generare ricavi per 40 milioni, attraverso la produzione di componenti e di apparati sperimentali destinati all'industria nucleare. «Sono numeri destinati ad ampliarsi perché operiamo in un setto-

re che, comunque, è destinato crescere». Nei progetti di medio termine di Newcleo figura, inoltre, il collocamento in Borsa. «La quotazione è assolutamente prevista, ma non adesso, più avanti. Il nostro non è un investimento finanziario, non ci interessa vendere l'azienda, io vorrei farla prosperare e renderla il leader europeo del settore con una forte connotazione italo-francese», specifica Buono. Un concetto ripetuto spesso dal fondatore di Newcleo è che la paura del nucleare è stata, a lungo, cavalcata dalle lobby del petrolio per contrastare la nascita di un'industria nucleare civile di successo. Per dare forza a questa idea ha da poco finanziato l'ultimo film di Oliver Stone, il documentario «Nuclear Now».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

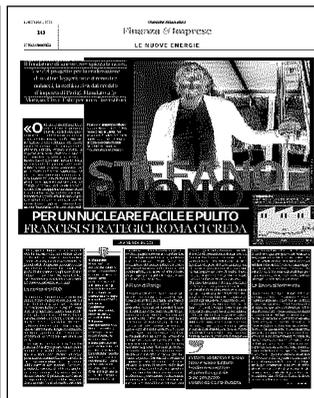
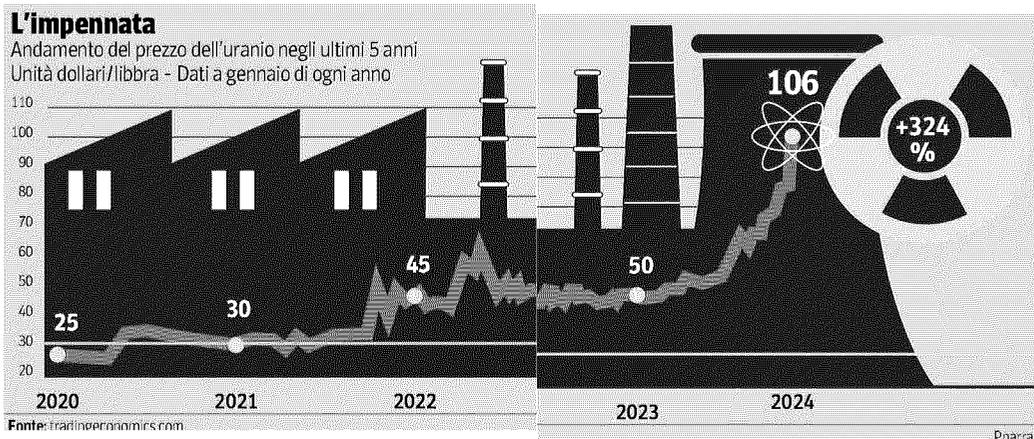
In Italia abbiamo il know how e siamo tuttora leader nei reattori al piombo, grazie a un progetto voluto da Carlo Rubbia

● **L'identikit**

Newcleo è una società che punta a progettare, produrre e commercializzare piccoli reattori nucleari in grado di alimentarsi con gli scarti di altri reattori. È stata fondata da Stefano Buono, dopo la vendita nel 2018 di Advanced Accelerator Applications (AAA), a Novartis per 3,9 miliardi di dollari.

● **Il piano**

Dall'operazione AAA, Buono ha avuto le risorse per la sua nuova avventura imprenditoriale. Il piano per Newcleo prevede investimenti per oltre tre miliardi. La società ha raccolto 400 milioni da circa 600 investitori, per lo più italiani e cerca nuovi partner. Una forte leva è garantita dal credito d'imposta concesso da Parigi





Fisico e imprenditore

Stefano Buono, classe 1966, ha lavorato al Center for Advanced Studies, Research and Development (CRS4) e al Cern con Carlo Rubbia. Nel 2002 ha fondato AAA, nel 2021 «newcleo»

STEFANO BUONO

GIULIA PALMIGIANI / IMAGO ECONOMICA

159329



IL PUNTO

Aspettando industria 5.0, chi innova fa più ricavi e margini operativi



di DANIELE MANCA

Speriamo si delinei al più presto il piano «Industria 5.0» che, con la rimodulazione del Pnrr, dovrebbe sostituire il vecchio «4.0». Il precedente, a detta di

tutti gli istituti di ricerca, è stato uno dei pilastri sui quali si è permesso all'industria nazionale di potere resistere alle varie crisi. E questo grazie all'avvio di una massiccia transizione tecnologica. Gli investimenti sul digitale sono quelli che concretamente possono garantire percentuali di Pil aggiuntivo. In uno studio condotto da Mediobanca, in collaborazione con Google, sono state misurate e classificate 600 imprese rappresentative del sistema manifatturiero che esprime il 40% del valore aggiunto nazionale e il 19% del comparto europeo. Le aziende sono state classificate come innovatrici, sperimentatrici, principianti, in base a una serie di fattori come l'uso dei canali digitali, le infrastrutture digitali e via dicendo. Analizzando i bilanci del campione negli ultimi dieci anni, il risultato è stato apparentemente scontato. Gli innovatori hanno realizzato

operativi superiori a quelle delle altre imprese. Per il fatturato lo stacco è stato mediamente del 10%. A livello nazionale se si investissero 28 miliardi, il Pil aggiuntivo potrebbe arrivare allo 0,7% in 5 anni. Quali gli ostacoli? Non ci vuole molta immaginazione. La mancanza di adeguata formazione. Ma anche l'instabilità degli incentivi e delle agevolazioni fiscali agli investimenti. Che è il vero nodo difficile da sciogliere nel nostro Paese. Ogni governo pensa di avere ricette migliori. Mettendo in discussione quanto fatto da quelli precedenti. Lecito. Ma si dovrebbe prestare attenzione a non inviare messaggi sbagliati ai protagonisti delle attività economiche. Che, di fronte a cambiamenti continui delle politiche e delle norme (che non vanno solo varate ma anche implementate), non fanno altro che porsi diversi orizzonti di investimento.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse, allarme pensioni

L'uso ormai generalizzato del metodo contributivo rischia di produrre assegni previdenziali inadeguati. Ecco come i diversi enti stanno correndo ai ripari

Le Casse di previdenza private dei professionisti stanno facendo ogni sforzo per innalzare le pensioni dei loro associati. Questo perché il metodo di calcolo contributivo, ormai generalizzato, rischia in molti casi di rendere non adeguato l'importo dell'assegno pensionistico al momento in cui smetterà l'attività lavorativa. Gli strumenti adoperati dagli Enti di previdenza per l'adeguatezza dei trattamenti che verranno erogati, pertanto, sono spesso confezionati in virtù delle caratteristiche della categoria di assicurati, nonché finalizzati a stimolare le varie coorti a porre più fondi possibili nel proprio «salvadanaio», affinché il contenuto possa essere valorizzato.

Le iniziative degli enti di previdenza dei professionisti per incrementare l'assegno pensionistico a fine carriera

Pensioni tappe

Cresce il numero dei pensionati attivi che vogliono continuare a esercitare l'attività professionale anche in età avanzata: su un milione 611.840 professionisti iscritti attivi totali, ve ne sono 110.062 che incassano l'assegno, senza smettere di lavorare

D'Alessio alle pagine 42 e 43

Ricognizione di IO Lavoro sulle iniziative per incrementare gli assegni dei professionisti

Casse in campo per le pensioni

Dall'integrativo nel montante al premio per chi versa in più

Pagine a cura

DI SIMONA D'ALESSIO

«**D**atemi una leva e vi sollevò il mondo» è la frase attribuita al matematico e inventore greco Archimede: con ambizioni (sicuramente) minori, ma con iniziative pragmatiche, le Casse di previdenza private dei professionisti stanno perseguendo lo scopo di innalzare le pensioni dei loro associati. Gli strumenti a disposizione non sono illimitati però, stando ai risultati della ricognizione di *IO Lavoro*, l'esigenza di impegnarsi per l'incremento del «capitale» accumulato dagli iscritti con i loro innesti di risorse annuali è fortemente sentita nel comparto, verosimilmente in considerazione del combinato disposto di almeno due fattori: da un lato, infatti, vi sono le regole del sistema di calcolo della prestazione contributivo (oramai, adottato dalla maggioranza degli Enti disciplinati dai decreti legislativi

509/1994 e 103/1996) che mette in diretta correlazione le somme versate dall'assicurato con quanto andrà poi a percepire, dall'altro i redditi delle diverse platee di lavoratori autonomi ordinistici che, mediamente, sono disomogenei (per ragioni geografiche, di genere e anagrafiche). E non particolarmente congrui, al fine di garantire globalmente un degno sostentamento, quando ci si ritirerà.

A tal proposito, come certificato dall'ultimo rapporto dato alle stampe dall'Adepp (l'Associazione che riunisce gli Istituti previdenziali ed assistenziali) e presentato a Roma il mese scorso, colpisce il progressivo ampliamento del numero dei pensionati attivi che testimonia la tendenza dei liberi professionisti a voler continuare ad esercitare le mansioni anche in età avanzata: su un milione 611.840 iscritti attivi totali, ve ne sono 110.062 che incassano l'assegno, senza smettere di lavorare. Dunque, recita ancora il documento, seb-

bene questa «fetta» costituisce soltanto circa il 6,8% del totale degli associati, «l'incremento cumulato dal 2005 si attesta intorno ai 160 punti percentuali»; è lecito immaginare che l'«escalation» della quota di quanti continuano a restare nelle fila degli occupati anche dopo gli 80 anni risenta dell'allungamento dell'aspettativa di vita, in Italia, così come non è trascurabile l'idea che accrescere le proprie entrate (soprattutto a seguito della pandemia da Covid-19 e della salita dell'inflazione, negli ultimi anni) rappresenti una necessità per i tanti esponenti della cosiddetta «silver economy».

Gli strumenti adoperati dagli Enti per l'adeguatezza dei trattamenti che verranno erogati, pertanto, come è possibile leggere nella tabella a pagina 43, sono spesso confezionati in virtù delle caratteristiche della categoria di assicurati, nonché finalizzati a stimolare le varie coorti a porre più

fondi possibili nel proprio «salvadanaio», affinché il contenuto possa essere valorizzato.

La Cassa dottori commercialisti (Cdc) fa sapere, ad esempio, che, «in presenza di un reddito professionale di 40.000 euro e di un volume di affari di 75.000, per ogni 100 euro di contributo soggettivo versato da un iscritto dopo il 2004 (l'anno dell'introduzione del metodo di computo contributivo, ndr), grazie alle nuove premialità previste, viene riconosciuto sul montante individuale un importo di 135 euro ai fini pensionistici», quindi con un tasso di rendimento previdenziale pari a «+35,5%».

Quanto ai farmacisti, l'Enpaf mette in luce come, per gli associati che effettuano versamenti nella misura doppia, o tripla, rispetto al contributo base intero di 5.002 euro, il rendimento annuale (aggiornato all'indice Istat riferito ai consumi delle famiglie con un lavoratore di-

pendente per il 2023) parte da 309,92 euro, impenandosi, poi, verso i 650,91 e i 1.007,37 euro, duplicando e triplicando l'ammontare allocato sulla propria posizione. Un aiuto ai giovani ingegneri e architetti nell'edificazione della futura pensione arriva da Inarcassa: coloro che si iscrivono, o reiscrivono prima di aver compiuto 35 anni per cinque anni versano 1/3 del contributo minimo (sog-

gettivo e integrativo) e il 50% del contributo soggettivo a conguaglio e «la minore contribuzione ridotta viene integrata dall'accredito figurativo, alla maturazione dei 25 anni di contribuzione piena, anche non continuativi», di presenza negli elenchi dell'Ente. Fra le iniziative della Cassa ragionieri (Cnpr) nell'ultimo periodo, c'è l'estensione anche ad iscritti in totale regime contributivo

dell'integrazione al minimo delle prestazioni indirette, di invalidità e inabilità, mentre tra il 2022 e il 2023, l'importo medio annuo della pensione di vecchiaia corrisposta dall'Enpacl (consulenti del lavoro) è aumentato del 7,7%, quello del trattamento anticipato (già di anzianità) del 9,9%. Infine, l'Eppi ha stimato l'effetto benefico delle

misure decise per elevare l'assegno dei periti industriali: un professionista iscrittosi alla Cassa a 21 anni e in quiescenza a 65, versando un'aliquota soggettiva al 18% con un reddito di partenza di poco meno di 10.000 euro e di 34.887,67 al pensionamento, può raggiungere un montante di 333.950,68 euro e una prestazione annua di 15.666,00 euro, con «un tasso di sostituzione del 68,61%».

— © Riproduzione riservata —

LE AUDIZIONI PARLAMENTARI DI ADEPP E CONFPROFESSIONI

Crisi della natalità e invecchiamento attivo sotto i riflettori

La «crisi della natalità» e l'«invecchiamento attivo» sono fenomeni ai quali è «importante riservare una riflessione», giacché incidono sulla composizione delle platee libero-professionali, nelle quali, stando al documento che l'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali) ha depositato mercoledì 24 gennaio 2024 nella Commissione parlamentare per il controllo delle forme pensionistiche presieduta dal deputato della Lega Alberto Bagnai, sono in «escalation» soprattutto gli iscritti che continuano ad esercitare la propria attività, anche dopo essere andati in quiescenza (+8,7% soltanto nel 2022, in uno scenario nel quale i pensionati totali sono circa 475.000, di cui almeno 365.000 hanno smesso di accettare incarichi). L'audizione della settimana scorsa, oltre che sulle questioni socio-demografiche, si è focalizzata sulle operazioni finanziarie degli Istituti privati che, ha argomentato il vertice dell'Adepp Alberto Oliveti, «devono investire con l'obiettivo della sostenibilità previdenziale di lungo periodo, ma anche della solvibilità, cioè della necessità di essere liquidi quando serve per pagare le prestazioni agli iscritti».

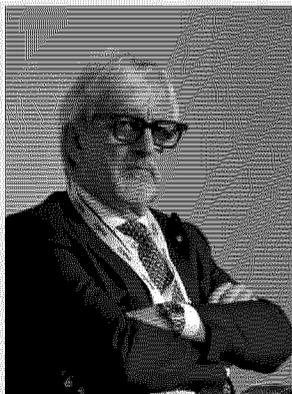
A mettere nero su

bianco la «crescente fragilità» nel settore dell'occupazione indipendente (e che si «ripercuote sulla stessa stabilità e continuità dell'attività lavorativa») è stata Confprofessioni, l'organismo che la Bicamerale ha ascoltato nella prima seduta del 2014, il 18 gennaio 2024: si constata come «le pressanti nuove domande di assistenza» da parte degli iscritti abbiano «indotto le Casse ad avviare percorsi e sperimentazioni che, alle tradizionali prestazioni previdenziali e di copertura in caso di gravi eventi, affiancano interventi di welfare, focalizzati sui momenti più critici dell'esperienza – professionale e personale – del professionista». E, sulla base di tali considerazioni, la Confederazione guidata da Gaetano Stella fa un ragionamento: sebbene, si legge nel documento sottoposto ai parlamentari, «l'importo complessivo delle prestazioni assistenziali erogate sia nettamente inferiore rispetto a quelle pensionisti-

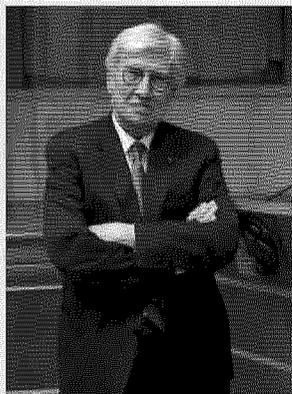
che, e non incida sulla sostenibilità degli Enti – giacché sono finanziate con specifici contributi di scopo, o tramite contribuzioni integrative che non comportano impegni permanenti nel futuro – si pone in ogni caso il problema della natura, obbligatoria o facoltativa, dell'adesione e, quindi, della contribuzione a questi servizi» per le platee di assicurati. E, perciò, non è possibile ignorare come «il progressivo allargamento dalla sfera previdenziale «pura» delle Casse di previdenza privatizzate alla sfera assistenziale comporti un ampliamento rispetto alle funzioni pubbliche di questi Enti», così come sono state «prefigurate

dalla Costituzione e dalle legislazioni di riferimento», mentre appare, invece, «particolarmente carente» in particolare sotto il profilo degli aiuti di welfare il perimetro dei lavoratori autonomi che versano i contributi alla Gestione separata dell'Inps, privi, argomenta Confprofessioni, di un adeguato sistema di protezione sociale.

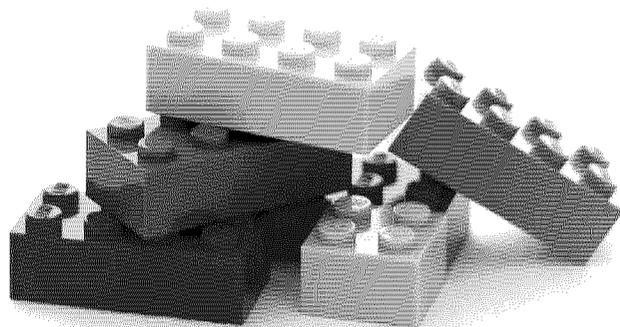
— © Riproduzione riservata —



Alberto Oliveti



Gaetano Stella



159329

Le opportunità per i professionisti*

Categoria	Iniziative per l'adeguatezza delle pensioni	Categoria	Iniziative per l'adeguatezza delle pensioni
Avvocati	<p>La contribuzione modulare volontaria consente l'«escalation» del trattamento con versamenti d'importo modificabile ogni anno, sia in ragione dell'imponibile Irpef maturato, sia della volontà di assicurarsi una quota ulteriore di prestazione; fra i vantaggi «la totale retrocessione, sotto forma di quota di pensione, dell'intera somma versata e rivalutata annualmente in base al 90% del rendimento medio ottenuto da Cassa forense nell'ultimo quinquennio dall'impiego delle risorse, con la garanzia di interessi minimi dell'1,5%»</p> <p>Il sistema attuale di incentivi prevede un incremento del 20% dell'aliquota di rendimento dei contributi per chi decide di ritardare il pensionamento: la maggiorazione scatta annualmente dopo il 68° anno per le prestazioni calcolate col metodo «Civi» (Contributivo indiretto a valorizzazione immediata), ossia le gestioni di medicina generale, di specialisti ambulatoriali e dei liberi professionisti. L'Enpam ha proposto, però, ai ministeri vigilanti (Economia e Lavoro, ndr) una riforma con più vantaggi, «coerente con l'aumento da 70 a 72 anni del limite d'età per restare in servizio, temporaneamente introdotto dal Legislatore in alcuni casi (e in convenzione con il Ssn)»</p> <p>Gli iscritti all'Enpaf possono versare contributi doppi, o tripli: nel primo caso «si ottiene un coefficiente equivalente alla contribuzione intera + un aggiuntivo importo pari al coefficiente economico base intero maggiorato del 10%, nel secondo, oltre al rendimento del contributo doppio, si ricava un'ulteriore cifra pari al coefficiente economico base maggiorato del 15%»</p> <p>Dal 1° luglio 2021 la Cassa del Notariato ha aumentato le rate mensili di pensione del 2,5% e nel 2023 ha concesso a pensionati, o titolari di assegno continuativo un contributo «una tantum» di 2.000 euro</p> <p>La Cassa attende il via libera ministeriale all'elevazione del contributo soggettivo al 20% nel 2025 e al 22% nel 2027, con ascesa fino al 60% della parte del contributo integrativo retrocessa. Con l'intervento si garantirebbe «l'aumento del tasso di sostituzione fino al 60%»</p> <p>Dal 1° gennaio 2013 il contributo integrativo è retrocesso nel montante individuale: la quota maggiore (50%) è riservata agli iscritti a Inarcassa più giovani; i contributi versati dagli associati «sono rivalutati alla crescita dei redditi della categoria con un tasso minimo pari all'1,5%», iniziativa che viene in aiuto «nei periodi di congiuntura economica non favorevole»</p> <p>La prima «leva» utilizzata dall'Eppi per l'adeguatezza delle pensioni è la distribuzione di una quota del contributo integrativo sui montanti della platea: dal 2014 al 2023 sono stati destinati 234,7 milioni. Il secondo strumento scelto è la maggiore rivalutazione dei montanti individuali, rispetto ai coefficienti previsti dalla legge 335/1995 e, in 13 anni, l'operazione ha fatto sì che 85,3 milioni entrassero nelle disponibilità del futuro in quiescenza degli iscritti. Dalle stime dell'Ente, proseguendo su «tale percorso virtuoso, e con un'anzianità contributiva non inferiore a 40 anni, si raggiungerebbero tassi di sostituzione vicini al 70%»</p>	Dottori commercialisti	<p>Il contributo soggettivo cresce sul montante in misura direttamente proporzionale all'aliquota scelta in fase di dichiarazione reddituale alla Cassa (Cdc): + 3% versando il minimo (12%), + 4% dal 12% al 17% ma, se il professionista versa il 22%, ottiene fino al 27%. È sempre più vasta la coorte che decide di affidare all'Ente somme maggiori: nel 2023, infatti, l'aliquota media è salita al 13,91% (era del 13,52% l'anno prima)</p> <p>La Cassa (Cnpr) ha esteso agli iscritti in totale regime contributivo l'integrazione al minimo delle pensioni indirette, di invalidità e inabilità; per accrescere, poi, il trattamento, i professionisti possono scegliere annualmente l'importo da versare che darà vita alla quota di pensione contributiva (dal 15% al 25%). E gli associati, inoltre, possono decidere, sempre annualmente, di calcolare il contributo dovuto sull'intero reddito prodotto e non fino all'importo massimo, superiore a 120.000 euro nel 2024: il beneficio, si precisa, «è proporzionale all'importo versato e al numero di anni mancanti alla pensione per effetto della capitalizzazione del montante»</p> <p>Il contributo integrativo (il 4% del volume d'affari) viene riversato dall'EnpacI sul montante dell'iscritto per il 75% (ossia 3 punti percentuali sui 4 versati, con «una valorizzazione al 75%, che è un «unicum» nella previdenza privata»); il contributo aggiuntivo (facoltativo e interamente deducibile) è stabilito in misura variabile dall'associato, con un minimo di 500 euro e senza limite massimo. Secondo l'Ente, la combinazione di tali misure comporta una maggiore adeguatezza della prestazione, rispetto alle pensioni alimentate con la sola contribuzione soggettiva</p> <p>Rivalutati i montanti degli iscritti all'Epap fino al massimo del 60% del risultato della gestione finanziaria eccedente le rivalutazioni minime per legge: ne deriva che dal 2019 sono stati accreditati 27 milioni sulle posizioni degli associati. Dal 2022 il contributo integrativo è salito al 4% e il 2% va sul montante individuale (misura del valore di 14,1 milioni nel 2023)</p> <p>L'aliquota minima obbligatoria soggettiva è al 15% dal 2017, ma dal 2022 si può versare fino al 36% del reddito professionale (opzione scelta da oltre il 10% degli iscritti); grazie agli investimenti in formazione e per lo sviluppo dell'attività dell'Enpab, i guadagni della categoria sono mediamente saliti dai 17.553,69 euro nel 2013 ai 20.228,7 nel 2022 (in 9 anni +15%). L'Ente punta a «portare il tasso di sostituzione al 50-60%»</p> <p>Dal 2015 al 2021 l'Enpap ha accreditato ulteriori 148,5 milioni sui montanti degli iscritti, rispetto a quanto prevedono le norme; per il 2022 ha deliberato di riversare l'onere di rivalutazione, pari a 66,4 milioni (col benessere dei ministeri vigilanti sarà, quindi, possibile applicare l'extra-rendimento pari al 3,3534%, a fronte di un tasso «standard» dello 0,9973%)</p> <p>L'Enpav segnala che sono «allo studio avanzato» nuove misure per l'adeguatezza delle prestazioni (saranno deliberate ad aprile dall'Assemblea dei delegati)</p>
Medici		Ragionieri	
Farmacisti		Consulenti del lavoro	
Notai		Dottori agronomi, fisici, chimici, geologi e attuari	
Geometri		Biologi	
Ingegneri e architetti		Psicologi	
Periti industriali		Veterinari	

*Informazioni fornite dalle Casse di previdenza private disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Lavoro

La mappa dei settori che non trovano addetti da assumere

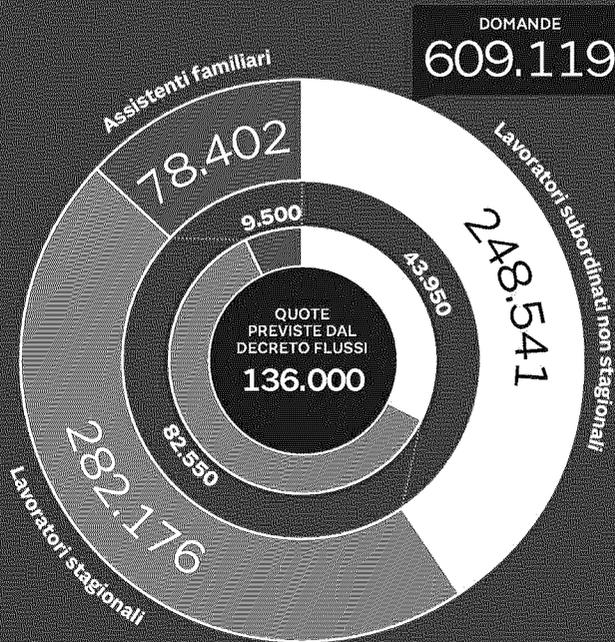
Dalla metallurgia al mobile, dal turismo alle costruzioni: la fotografia dei comparti dove è maggiore la carenza di personale

DECRETO FLUSSI

Lavoratori stranieri, boom di richieste nel 2023
Uffici in rincorsa: click day di febbraio verso il rinvio

Ganz, Mazzei, Melis, Uccello, Vesentini, Zanfrini — a pag. 2-3

LE ESIGENZE DI PERSONALE EXTRA UE PER IL 2023
Il bilancio del click day del 2, 4 e 12 dicembre



Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti

Il mismatch fra domanda e offerta. Il tasso di difficoltà nel reperire personale è del 45,1 per cento. Nell'industria metallurgica e del mobile supera il 57%, in affanno anche turismo e costruzioni

Pagine a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis
Serena Uccello

Quasi un posto di lavoro su due per le imprese italiane è difficile da coprire. Cioè non si trovano i lavoratori necessari a rispondere alla richiesta di manodopera del mondo produttivo. Lo dicono i dati di Unioncamere-Anpal nel tracciare il bilancio del mismatch fra domanda e offerta di lavoro, nel 2023 che si è appena chiuso.

La carenza di manodopera è rivelata anche dal boom di richieste di lavoratori extra europei arrivata da imprese e famiglie con i click day del 2, 4 e 12 dicembre scorso per la quota di ingressi relativa al 2023 prevista dal decreto flussi 2023-2025. Secondo i dati forniti

dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì le domande presentate sono state 609.119 per 136 mila posti.

I numeri del mismatch

Dai dati di Unioncamere-Anpal emerge che su 5,5 milioni di contratti di lavoro necessari alle imprese nel 2023, per il 45,1% è stato difficile reperire il personale. È un tasso di difficoltà medio, che si impenna al 58,4% nell'industria metallurgica, al 57,6% nelle costruzioni, al 57,1% nel comparto del legno e del mobile. Nell'industria il tasso medio di difficoltà a reperire personale è del 52,7 per cento. Nei servizi è del 42,1 per cento.

Al livello territoriale, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è sopra la media in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia,

Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Oltre al problema della rispondenza al mercato dei percorsi formativi dei giovani, pesa anche la componente demografica e la riduzione della popolazione in età lavorativa: i residenti fra 15 e 64 anni erano 39,1 milioni nel 2010 e saranno 35,9 milioni nel 2030 (dati Istat).

Le prospettive per il 2024

La situazione non sembra orientata a migliorare nel 2024. Ogni settore ha le sue esigenze: c'è chi punta sull'ingresso di lavoratori stranieri, chi cerca profili innovativi e specializzati. Confindustria stima che da qui al 2027, per la sola manifattura serviranno 508 mila addetti e che, per il 45%, il reperimento sarà difficile.

Secondo l'Ance, per far fronte al fabbisogno occupazionale generato dagli

investimenti aggiuntivi del Pnrr saranno necessari altri 65mila addetti (oltre ai 260mila già stimati): il picco sarà nel 2025. Altri 150mila lavoratori con elevate competenze saranno poi necessari per gli interventi sulle case green.

L'agricoltura ha bisogno di circa 80-100mila lavoratori: «Con le quote di ingressi di cittadini extra Ue dovremmo riuscire a coprire il fabbisogno», dice Romano Magrini, responsabile lavoro e immigrazione di Coldiretti.

Per le imprese associate ad Assotelecomunicazioni i profili più critici sono quelli legati alle competenze digitali. Il 75% lamenta difficoltà nell'assumere personale: «Per rispondere ai nuovi modelli di business bisogna contare su più strumenti - dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Asstel - come il contratto di espansione, che andrebbe ripristinato, e il Fondo nuove competenze».

Stefano Serra, vice presidente di Federmeccanica con delega all'istruzione e alla formazione, nota che il divario tra l'offerta di capitale umano e il fabbisogno è purtroppo un problema che «ci trasciniamo da troppo tempo e che tutte le nostre rilevazioni confermano. Mancano le competenze avanzate digitali - continua - : circa il 25% delle nostre aziende ha difficoltà a trovarle. Mentre per le competenze tecniche di base il tasso di difficoltà sale al 40 per cento». Ma come intervenire? «Non esiste una ricetta - prosegue - tuttavia non è ancora sufficiente quello che abbiamo fatto per connettere la scuola con il mondo produttivo. Dobbiamo rendere profittevoli i grandi investimenti che il Pnrr ha portato nel nostro Paese, sia con gli Iis, sia con l'università».

La presidente di Federturismo Marina Lalli fa sapere che «il proble-

ma del reclutamento del personale permane, soprattutto per i contratti stagionali».

In difficoltà anche il trasporto di passeggeri con autobus (che infatti è stato incluso fra i settori del decreto flussi 2023-2025 per i quali è possibile chiedere lavoratori subordinati extra Ue). «I risultati delle nostre analisi - spiega Nicola Biscotti, presidente di Anav-Confindustria - indicano una carenza nazionale di oltre 8mila autisti. Bisogna agire su più fronti: quello della formazione scolastica, quello dell'età minima, oggi a 24 anni, per acquisire la carta di qualificazione del conducente, e quello delle Academy avviate da molte aziende per agevolare l'ingresso al lavoro. Infine - conclude - bisogna sostenere la parità di genere, visto che oggi solo il 16% dei conducenti è donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



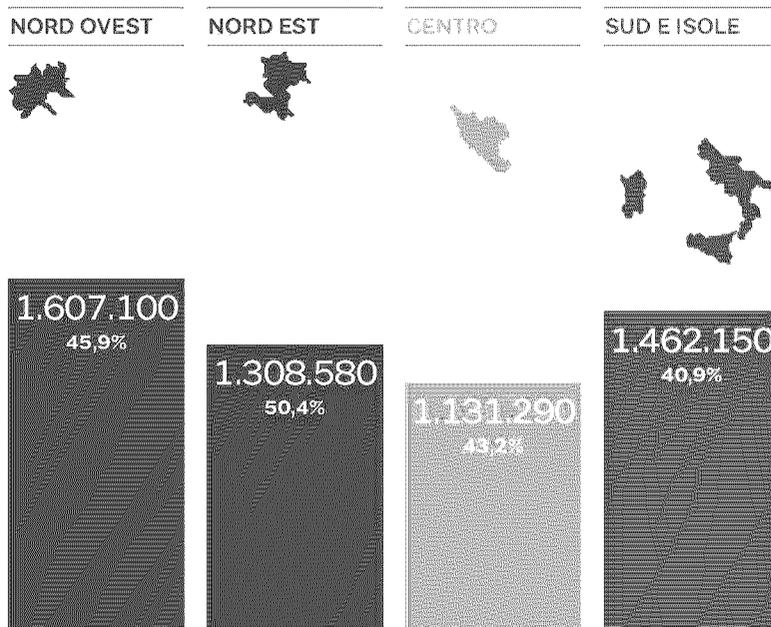
Il divario maggiore si registra fra le aziende del Nord Ovest e del Nord Est



LA CARENZA Mancano soprattutto profili tecnici e competenze avanzate nei settori green tecnologici e digitali

Il mismatch nelle Regioni

I contratti di lavoro richiesti dalle imprese nel 2023 e la difficoltà di reperimento in % per macroarea



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Le esperienze aziendali

Grandi opere

La scelta di Cbr: «Amici e parenti dal Marocco»

«Sono in Cbr dal 1989 e posso dire che questo è uno dei momenti peggiori». Valerio Brighi, presidente della coop edilizia romagnola specializzata in cantieri stradali e condotte (dal lungomare di Rimini a Mirablanda, dagli impianti per Hera agli svincoli per Autostrade) inquadra con queste parole la ricerca disperata di personale che ha spinto Cbr a far arrivare dal Marocco i parenti degli attuali dipendenti e soci. «Facciamo un lavoro che non è appetibile per i giovani, nonostante tutti i benefit e la compartecipazione sociale – precisa il presidente, che guida una squadra di 327 persone, di cui 140 soci-lavoratori – e siamo anche in una fase di ricambio generazionale, l'età media qui è di oltre 50 anni. Non chiediamo neppure una specializzazione, basta la conoscenza della lingua e la serietà, alla formazione ci pensiamo noi».

Da qui la decisione della coop, lo scorso 27 marzo, di partecipare al click day e chiedere l'ingresso di 12 stranieri. «Ne abbiamo ottenuti nove, arriveranno tra 15-20 giorni, stiamo sbrigando le pratiche per la casa, perché è l'azienda a dover garantire l'alloggio. E per sceglierli ci siamo affidati ai nostri colleghi marocchini che lavorano con noi da 20 anni e ci hanno segnalato loro familiari garantendoci che sono persone per bene e parlano l'italiano», conclude Brighi.

—**Ilaria Vesentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo

Jesolo mette in campo foresteria e piattaforma

Oltre 450 curricula in pochi giorni. È già tempo di pensare alla prossima estate per Jesolo, che mette in campo ospitalità per i lavoratori, premio di produttività e marketing territoriale. Sono queste le tre mosse strategiche dell'Associazione Jesolana Albergatori: si guarda in particolare a giovani lavoratori tra i 18 e 35 anni e ai lavoratori stranieri. La città – 5,6 milioni di presenze annue – è stata la prima meta turistica in Italia ad avere sperimentato la foresteria, una struttura alberghiera gestita direttamente dalla Associazione Jesolana Albergatori: nella scorsa stagione le 33 camere hanno ospitato 55 lavoratrici e lavoratori stagionali da aprile a fine settembre. L'esperienza con l'hotel El Paso di piazza Torino sarà ripetuta e l'apertura delle prenotazioni per la prossima stagione è imminente. Ma non basta: considerato strategico, il recruiting di lavoratori stagionali

viaggia anche su un sito dedicato e una campagna di “marketing territoriale lavorativo” con un piano editoriale e di inserzioni multiplatforma (web, social, media tradizionali e radio) battezzata: “Lavorare a Jesolo, il mare delle opportunità”. Dopo la sperimentazione della stagione scorsa, che ha fruttato oltre 5mila profili professionali, la campagna marketing per la stagione 2024 è avviata sulla piattaforma www.lavorareajesolo.it e punta a superare il dato della prima edizione.

—**Barbara Ganz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Packaging

Laminati Cavanna: «Andiamo nelle scuole»

Va in giro nelle scuole e nelle università di tutto il territorio piacentino a spiegare il valore della filiera del packaging, a far conoscere le opportunità di lavoro. Così Anna Paola Cavanna, seconda generazione alla guida di Laminati Cavanna – azienda contoterzista fondata dal padre 55 anni fa nel Piacentino, che accoppia e lamina film plastici per l'imballaggio flessibile destinato ai settori alimentare, farmaceutico, cosmetico, elettrico – cerca di porre un argine all'emergenza maestranze. «Per chi, come noi, è una piccola realtà che lavora conto terzi trovare giovani motivati è difficilissimo – racconta la presidente dell'azienda, 54 dipendenti, di cui 11 stranieri, tutti a tempo indeterminato –. Dal Covid in poi il lavoro è aumentato di oltre il 20%, abbiamo investito moltissimo in tecnologie e assunto 18 persone arrivando a 60 dipendenti e passando da uno a due turni di lavoro da otto ore al giorno per reggere le commesse. Tra i giovani il turnover è altissimo e l'etica del lavoro bassa. Gli ultimi tre ragazzi se ne sono andati per fare lavori per cui non avevano particolari competenze ma solo perché pagati di più. Eppure – conclude – noi abbiamo un contratto di secondo livello generoso, paghiamo il 5% in più, con una quattordicesima mensilità e due premi annuali e garantiamo formazione su misura e percorsi di carriera».

—**I.Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
di tutti i giorni

Lavoro. La mappa dei settori che non trovano addetti da assumere.

La mappa dei settori che non trovano addetti da assumere. I dati sono stati elaborati dall'Associazione Jesolana Albergatori.

Consumi green solo se c'è risparmio

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE
di tutti i giorni

Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti.

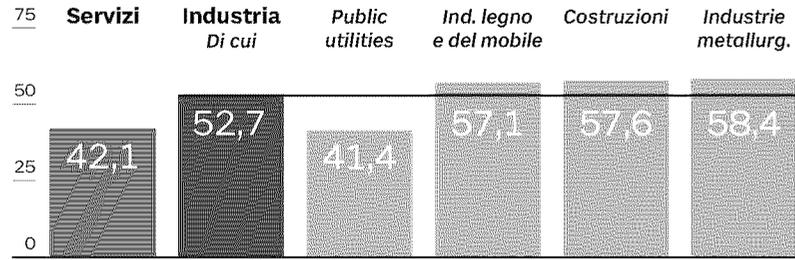
La mappa dei settori che non trovano addetti da assumere. I dati sono stati elaborati dall'Associazione Jesolana Albergatori.

Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti

Il Sole 24 ORE

IL MISMATCH PER SETTORI
La difficoltà di reperimento
del personale per comparti
di attività economica
In percentuale

Fonte: Unioncamere - Anpal, Sistema
informativo Excelsior, 2023



Primo Piano

Economia circolare/2

Ecovillaggi, formula in crescita con ricadute su borghi e territorio

Forme dell'abitare. In Italia 30 progetti negli ultimi tre anni che portano queste realtà a quota 100. Più opportunità dal via libera alle comunità energetiche. Proposte per uno status giuridico su misura

Fra i modelli di società possibile, quello degli ecovillaggi – formati da persone che scelgono di vivere insieme, immerse nella natura (ma esiste la variante urbana dei *co-housing*), secondo principi di sostenibilità ambientale e sociale – appare come uno dei più radicali. Nelle sue accezioni che prevedono autosufficienza, condivisione di tutti gli spazi abitativi e una certa separazione dalla società “esterna”.

Eppure Riccardo De Amici, della comunità Etica Vivente e co-presidente di Rive (Rete Italiana Villaggi Ecologici, che riunisce circa 70 realtà, con 40 anni di storia o in procinto di essere avviate), spiega che «la maggior parte ha un lavoro esterno e una sua situazione abitativa privata, con aree in comune. Per molti l'obiettivo non è l'autosufficienza ma l'approvvigionamento etico e l'intenzione di vivere insieme». Ed è questo modello che sta catalizzando l'attenzione. Negli ultimi tre anni in Italia sono nati – o sono in costruzione – almeno 32 progetti. De Amici stima che potrebbero essere circa cento le realtà sul territorio. «Rispetto ad altri Paesi, la rete italiana è forte, ci piace vivere in comunità».

Rive fa parte del network europeo Gen Europe, a sua volta collegato alla rete mondiale Global Ecovillage network, che raccoglie circa mille realtà nel mondo. De Amici spiega che «ogni ecovillaggio ha le sue specificità, ma tutti abbracciano un modello di sostenibilità a quattro dimensioni: ecologica, sociale, economica – secondo un modello in cui i costi non vengono esternalizzati su dipendenti, clima o clienti, e anche spirituale o culturale, che si traduce in uno studio su se stessi, per non riproporre soluzioni basate sul vecchio paradigma di pensiero.

Come diceva Einstein non si può risolvere un problema con il modo di pensare che l'ha causato».

L'interesse verso questi tipo di realtà era in crescita già prima del Covid: la pandemia può aver fatto da acceleratore, «ma – aggiunge – resistono solo le comunità nate non solo come reazione a quel momento di crisi, ma con il desiderio di creare qualcosa di diverso. Senza l'aiuto di gruppi strutturati come Rive, sette progetti su dieci falliscono».

Il 24 gennaio è entrato in vigore il decreto che stimola la nascita delle Comunità energetiche rinnovabili. Entro 30 giorni è prevista l'approvazione delle regole che disciplineranno le modalità di accesso e gli incentivi. un'opportunità anche per gli ecovillaggi. Così come, in potenza, lo è il recupero dei borghi abbandonati, oltre 6 mila in Italia secondo dati Istat. «Gli ecovillaggi si avvalgono di varie forme giuridiche - chiosa De Amici -, ma ne manca una che li rappresenti nell'insieme delle loro caratteristiche e attività. Ciò, per esempio, complica le cose per l'accesso a bandi comunali e non solo. Sul tema sono già state depositate due proposte di legge, nel 2014 e nel 2020. Quest'anno vogliamo trovare il sostegno politico trasversale necessario a presentarne una che possa essere approvata in Parlamento. Rive è affiancata da Conacreis, Rete Europea Salus e Rete Italiana Co-housing, ma siamo aperti ad altre reti associative che sposino l'obiettivo».

Honeydew (che non fa parte di Rive) ha aperto a giugno 2023 nei pressi di Maiolo, a 37 km da Rimini, ed è probabilmente l'ultimo ecovillaggio nato in Italia. Il suo fondatore Benjamin Ramm – scrittore e giornalista della

Bbc – risponde alle mie domande dal Brasile, dove sta fondando il secondo ecovillaggio, che prevede di aprire a fine anno. L'obiettivo è avere comunità associate dal Portogallo alla Grecia entro la fine del 2025.

«Honeydew non vuole essere un luogo in cui ritirarsi dal mondo, ma il nodo di una rete che opera in modo diverso dalla società tradizionale, scegliendo la collaborazione invece della competizione, la resilienza collettiva invece che individuale, e l'autosufficienza (nel cibo, nell'energia eccetera)», esordisce Ramm. A portare qui 20 residenti, di cui dieci italiani (ma la struttura ne potrà ospitare circa 80) i mali dello stile di vita urbano: un mix di stress, lontananza dalla natura e mancanza del senso di comunità. Fra questi una famiglia che ha lasciato Milano per Mantova e poi Mantova per Honeydew. L'età è compresa fra 18 mesi e 56 anni, ma sono i Millennial a essere più attirati dal progetto. Si organizzano ritiri, residenze d'artista, seminari per visitatori e soggiorni a tempo per volontari. I proventi delle attività finanziano i lavori di ristrutturazione per rendere vivibile ogni spazio di questa ex struttura ricettiva, che comprende un albergo, con aree comuni come sala yoga, cucina professionale e jacuzzi, dieci bungalow, una pizzeria (in ristrutturazione), piscina e campo da tennis.

Perché l'Italia? «Gran parte della nostra vita comunitaria è incentrata sulla preparazione e il consumo di cibo. Il progetto è basato sull'abbondanza e sulla generosità di spirito tipici italiani, contro una cultura di scarsità», conclude Ramm.

—Ax.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vita di comunità. L'edificio principale dell'ecovillaggio Honeydew, aperto a giugno 2023 nel territorio del comune di Maiolo, in provincia di Rimini



159329

Real Estate 24

Milano, cantieri rallentati da regole disomogenee

Paola Pierotti — a pag. 14



L'ambiguità presente negli iter di processo favorisce contenziosi e moltiplica gli interventi della Procura

A Milano cantieri rallentati da troppe regole disarmoniche

Urbanistica. Per gli operatori l'incoerenza tra disciplina nazionale e locale, la paura della firma negli uffici e le rigidità sui cambi di destinazione del nuovo Pgt paralizzano la riqualificazione

Pagina a cura di

Paola Pierotti

Urbanistica disorientata, in cerca di chiarimenti. Incertezze nelle decisioni imprenditoriali e progettuali, "paura della firma" negli uffici pubblici, iniziative immobiliari sotto inchiesta, mancato coordinamento tra legislazione nazionale (Testo unico dell'edilizia in revisione da anni), leggi regionali e norme locali. Prima di Natale, a Milano, i sottoscrittori del Tavolo "C"è Milano da Fare" (costruttori, cooperative e professionisti in primis) hanno sospeso il confronto con il Comune in relazione al nuovo Pgt, criticando, in particolare, un punto che prevede non ci si possa discostare dalle norme morfologiche, limitando, quindi, la flessibilità delle opzioni offerte dai progetti nel loro complesso.

Un'altra questione sotto osservazione riguarda gli indici di edificabilità con criteri di soggettività che lascerebbero troppi margini di variabilità nell'iter del processo. Poi è arrivata la bufera della Procura (che contesta le costruzioni sopra i 25 metri, che dovrebbero richiedere un piano attuativo che il Pgt del 2012 non chiedeva, e il fatto che nelle zone già urbanizzate, la sostituzione edilizia non debba essere considerata ristrutturazione). Ciò ha determinato confusione in tema di tra-

sformazione del territorio.

«La complessità delle procedure – ha detto Patricia Viel, urbanista, cofondatrice di Acpv Architects – è aumentata vertiginosamente, considerando l'attenzione ai tanti temi del progetto e alla responsabilità della Pa che vanno oltre gli aspetti tecnici e normativi, che hanno impatto su governo territorio». Per evitare che i progetti siano lacunosi in fase di valutazione, ancora una volta «la digitalizzazione aiuterebbe molto, per normalizzare la documentazione da sottoporre. Qualità e quantità dei dati andrebbero integrati nella fase di richiesta del titolo edilizio, come avviene all'estero. Mentre oggi commenta – si fanno i conti con gravi problemi interpretativi tra principi molto astratti di carattere nazionale e regole della trasformazione del territorio declinate su scala locale».

Sono gli stessi architetti ad essere convinti che oggi, quando si presenta un progetto, serva uno staff legale ben preparato, dove punti di vista diversi si confrontano sulle sfumature interpretative. «E dal giorno uno – conclude Viel – serve interagire con la Pa per costruire insieme diverse ipotesi di procedure amministrative, arrivando alla commissione del paesaggio – che ha solo carattere consultivo – con opzioni che tengano conto delle diverse aspettative».

Nella partita della trasformazione

urbana, spesso anche da parte dei progettisti c'è una battaglia per dimostrare ruolo e centralità del progetto, agli stessi sviluppatori.

«Il nuovo Codice degli Appalti – osserva Piergiorgio Vitillo, docente del Politecnico di Milano – introduce i concetti di fiducia e di coerenza. Il piano non deve essere inteso esclusivamente nelle sue dimensioni prescrittive: le norme non sono semplicemente attuabili, devono essere interpretate, verificando i principi di coerenza che rientrano nel campo del progetto. La negoziazione è l'unico strumento che possiamo mettere in campo per trasformare la città con il contributo delle risorse private, senza le quali, e senza buona amministrazione, non ci saranno buoni progetti».

Sia Viel che Vitillo insistono sul tema della complessità delle procedure, per Viel dovuta anche all'interdisciplinarietà delle iniziative di rigenerazione urbana, per Vitillo legata anche alla non coerenza tra legislazione nazionale, regionale e locale.

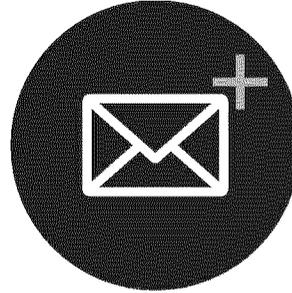
L'appello corale rimane per la trasparenza nelle norme e la certezza dei tempi. Tra le sfide anche una nuova legge per il governo del territorio dove la pianificazione urbanistica si connetta con le necessità della transizione ecologica e dell'adattamento ai cambiamenti climatici, promuovendo la partnership con i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SITO

Dal rialzo dei prezzi agli affitti e alle nuove startup per le locazioni. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/casa



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>

I NODI

I temi delle indagini

A Milano, sono almeno quattro le indagini della Procura che riguardano altrettanti interventi urbanistici nella città di Milano: piazza Aspromonte (zona Città Studi, con un palazzo di 27 metri, Hidden Garden), via Stresa (con la Torre Milano, di 82 metri), via Crescenzago (in merito all'operazione Park Towers con due torri di 81 e 59 metri a cui si aggiunge un terzo palazzo di 10 metri) e via Crema (con la demolizione di una palazzina Liberty nella zona di Porta Romana).

La contestazione

Abusi edilizi nella costruzione di nuovi palazzi con l'indagine allargata a costruttori, progettisti e funzionari comunali. Si tratta di inchieste in gran parte mosse da esposti dei residenti. Si parla di illegittimità dei permessi di costruire, di violazione di

regole per l'altezza e di assenza di piani attuativi (documento che pianifica i servizi da fornire al quartiere).

Caos di ruolo e responsabilità

Incertezza che favorirà i permessi di costruire piuttosto che le auto-certificazioni. Con conseguenze dirette sui tempi di attesa dei feedback.

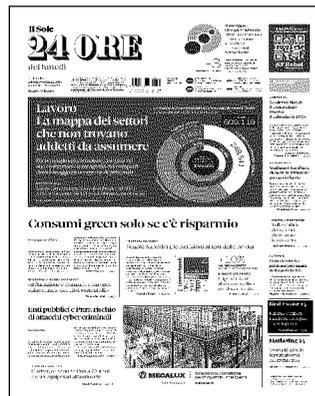
Una questione nazionale

La questione parte da Milano ma è nazionale: al ministero delle Infrastrutture si richiede di mettere mano con urgenza al Testo Unico dell'edilizia (che il ministro Salvini ha promesso entro l'anno); serve chiarire che valenza hanno le leggi regionali. A cascata il Pgt (che l'assessore alla rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi conta di adottare entro l'estate e approvare entro l'anno) dovrà tenerne conto e proporre norme coerenti.



Trasformazione.

Il rendering della cosiddetta Torre Faro, il grattacielo che ospiterà, a Milano, la nuova sede della A2A Energia. Situata nell'area di Porta Romana, dovrebbe essere pronta nel 2026



Resta in attività un pensionato su 4

Le pensioni dei professionisti italiani hanno un problema: sono troppo basse. Detto in termini più tecnici: il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra l'ultimo reddito dichiarato e l'assegno pensionistico, è mediamente inferiore al 50%, e spesso scende fino al 40%. Le casse di previdenza sono ben consapevoli del problema e non da oggi, tanto che in vari modi hanno già messo in atto strumenti per migliorare il rendimento dei versamenti contributivi ed innalzare quindi le rendite che saranno percepite dai professionisti. Il panorama delle soluzioni messe in atto è interessante e variegato e su questo numero di *Italia Oggi* 7, a pag. 43, ne offriamo un'ampia carrellata. Dopo l'assistenza, il welfare, gli aiuti allo svolgimento della professione, sempre gli enti si stanno infatti rendendo conto dell'importanza di fornire strumenti per accrescere l'assegno pensionistico. Le leve a disposizione non sono numerose ma molte casse stanno usando in modo intelligente tutte quelle disponibili, tra cui quella di

— continua a pag. 2 —

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

versare il contributo integrativo, o almeno una parte di esso, sui montanti, per aumentare gli assegni futuri.

Si possono registrare esempi particolarmente virtuosi, come il lavoro fatto dai periti industriali, che sono riusciti a riversare somme consistenti sui montanti con un'aliquota del 18% e si sono dati addirittura l'obiettivo di arrivare al tasso di sostituzione del 70%.

Anche se lo strumento più efficace, usato da alcune casse, tra cui quelle dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei biologi, è l'invito agli iscritti a versare più dell'aliquota obbligatoria. Questo produce infatti delle premialità. In parole povere, più si versa più si troverà un montante rivalutato, ed in misura più che proporzionale. Questo sistema è, ovviamente, tanto più importante quanto più il professionista interessato ha un reddito elevato. Ma l'obiettivo di tutte gli enti è quello di cercare di non lasciare nessuno indietro. Anche chi produce i redditi più bassi. Alcune casse, come Inarcassa, hanno infatti previsto facilitazioni fin dall'inizio della carriera, quando in genere si guadagna molto poco: si paga una contribuzione ridotta e Inarcassa aggiunge un contributo figurativo. Si tratta in sostanza di individuare opportuni correttivi al sistema contributivo che è ormai stato implementato in quasi tutte le casse, il quale, semplicemente, prevede che si riceva come assegno pensionistico una quota proporzionale a quello che si è versato.

Resta però un problema di fondo: lo scarso ricambio generazionale, senza il quale è difficile far stare in piedi nel lungo termine qualsiasi sistema. Molte professioni sembrano infatti aver esaurito il loro slancio, e vedono un numero sempre minore di giovani iscritti. Questo, nel tempo, produce un aumento dei pensionati rispetto ai professionisti ancora in attività con tutti i problemi di sostenibilità correlati. Non è un caso che, anche per far fronte a queste problematiche, si stia cercando di favorire, o almeno non ostacolare,

la possibilità per i pensionati di continuare a svolgere qualche forma di attività lavorativa. E questo, grazie anche all'aumento della vita media e forse anche alla necessità di lavorare a causa di pensioni troppo basse, ha portato ad una continua crescita dei pensionati ancora attivi, che ormai sono quasi uno ogni quattro pensionati totali: 1.10 mila lavoratori pensionati su un totale di 475 mila pensionati. Anche questo un segno dei tempi.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



GIUSTIZIA E SENTENZE

**Tollerabilità
dei rumori
da valutare
in concreto**

Antonio Nucera — a pag. 24

Giustizia e sentenze

**Rumore, anche se entro i limiti
la tollerabilità va rispettata** — p. 24

IL CHIARIMENTO

Perché le immissioni sonore siano lecite non basta che rispettino i limiti di legge: anche dopo la modifica introdotta con la legge di Bilancio 2019, il giudizio sulla tollerabilità va dato in base alla situazione concreta



Rumori, tollerabilità da valutare anche se rispettano i limiti generali

Proprietà

**I criteri non cambiano
dopo la modifica introdotta
dalla legge di Bilancio 2019**

**Il giudizio deve essere
formulato in base
alla situazione concreta**

Antonio Nucera

In materia di immissioni sonore, mentre è senza dubbio illecito lo sfioramento dei limiti fissati dalla legge 477/1995 sull'inquinamento acustico, il loro rispetto non può fare considerare di per sé lecite le immissioni: il giudizio sulla loro tollerabilità deve essere formulato in base ai principi stabiliti dall'articolo 844 del Codice civile, tenendo conto, fra l'altro, della vicinanza dei luoghi e dei possibili effetti dannosi per la salute. Ciò vale anche dopo che la legge di Bilancio per il 2019 ha integrato, proprio con il riferimento alla legge 477/1995, l'articolo 6-ter del decreto legge 208/2008 in materia di normale tollerabilità delle immissioni acustiche.

Lo ha stabilito la Cassazione

che, con l'ordinanza 33966 del 5 dicembre 2023, ha precisato che il nuovo articolo 6-ter della legge 208/2008 non modifica la disciplina preesistente, in riferimento alla quale la giurisprudenza aveva stabilito che non aveva «portata derogatoria e limitativa dell'articolo 844 del Codice civile, con l'effetto di escludere l'accertamento in concreto del superamento del limite della normale tollerabilità».

Il problema delle immissioni – in particolare sonore – costituisce una delle maggiori cause di conflitto in ambito condominiale. In base all'articolo 844 del Codice civile, il proprietario di un fondo non può impedire le immissioni ove queste non superino il limite della normale tollerabilità, avuto anche riguardo alla condizione dei luoghi.

La Cassazione, già con la sentenza 1151/2003, ha chiarito che, anche se le immissioni sonore non superano i limiti fissati dalle norme di interesse generale (legge 477/1995), il giudizio sulla loro tollerabilità va «compiuto secondo il prudente apprezzamento del giudice», tenuto conto delle particolarità della situazione concreta. Comunque, «non è errato misurare la soglia di accettabilità facendo leva» sulla normativa speciale. Infatti, «se l'immissione acustica è tale da pregiudicare la quiete pubblica, a maggior ragione

essa, ove si risolve in una emissione sonora nell'ambito della proprietà del vicino – ancor più esposto degli altri, in ragione della contiguità dei fondi, al suo effetto dannoso – deve, per ciò solo, considerarsi intollerabile in base all'articolo 844 del Codice civile e, pertanto, illecita anche sotto il profilo civilistico» (Cassazione, ordinanza 32943/2018).

Ora la Cassazione osserva che questo quadro deve ritenersi confermato anche dopo la modifica dell'articolo 6-ter del decreto legge 208/2008. In sostanza, il fatto che la previsione originaria composta da un unico comma (secondo cui «nell'accertare la normale tollerabilità delle immissioni e delle emissioni acustiche, ai sensi dell'articolo 844 del Codice civile, sono fatte salve in ogni caso le disposizioni di legge e di regolamento vigenti che disciplinano specifiche sorgenti e la priorità di un determinato uso») sia stata integrata da un ulteriore comma (in base al quale «ai fini dell'attuazione del comma 1, si applicano i criteri di accettabilità del livello di rumore di cui alla legge 26 ottobre 1995, n. 447, e alle relative norme di attuazione») che esplicita la normativa speciale cui far riferimento nel misurare la tollerabilità del livello del rumore, non si traduce in una deroga all'articolo 844 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni dei giudici

1

L'AMBITO

In condominio

L'articolo 844 del Codice civile sulle immissioni è applicabile negli edifici in condominio se un condomino dà luogo a immissioni moleste nella proprietà di altri condomini. *Cassazione, sentenza 3090 del 15 marzo 1993*

2

LA TOLLERABILITÀ

La valutazione del giudice

Se le immissioni non superano i limiti delle norme di interesse generale, la loro tollerabilità va valutata secondo il prudente apprezzamento del giudice che tenga conto del caso concreto. *Cassazione, sentenza 1151 del 27 gennaio 2003*

3

IL RIFERIMENTO

La norma speciale

Se l'immissione pregiudica la quiete pubblica, a maggior ragione è intollerabile per il vicino, più esposto degli altri, per la contiguità, al suo effetto dannoso. *Cassazione, ordinanza 32943 del 20 dicembre 2018*

4

I LIMITI

Il regolamento condominiale

Se il regolamento contrattuale vieta di svolgere nei locali di proprietà una certa attività, non occorre accertare, per ritenerla illegittima, se possa causare immissioni vietate. *Cassazione, sentenza 4963 del 4 aprile 2001*

